



Milano, 30 giugno 2026

Proposta di istituzione del Fondo Nazionale per la Prevenzione della Violenza Giovanile

Premessa

Le evidenze raccolte anche nei più recenti studi sulla devianza e la violenza giovanile condotti a livello nazionale e internazionale mostrano come l'aumento degli episodi di aggressività tra adolescenti e il crescente ricorso ai coltelli siano fenomeni complessi, strettamente connessi a fattori di vulnerabilità sociale, povertà educativa, disagio psicologico, marginalità urbana e carenza di opportunità aggregative. La ricerca rivela come le risposte esclusivamente punitive non siano sufficienti a prevenire tali fenomeni. È necessario investire in una strategia nazionale di prevenzione che rafforzi le comunità educanti e offra ai giovani spazi idonei, relazioni e strumenti per costruire percorsi di crescita positivi.

Obiettivo

Istituire un **Fondo Nazionale per la Prevenzione della Violenza Giovanile** finalizzato a sostenere interventi strutturali di carattere educativo, sociale e territoriale rivolti agli adolescenti e ai giovani tra gli 11 e i 25 anni.

Assi di intervento

1. Potenziamento dei centri giovanili e degli spazi di aggregazione

La ricerca e l'esperienza sul campo suggeriscono di superare una lettura esclusivamente centrata sul "disagio giovanile" inteso come espressione individuale di carenze educative o fragilità personali. Molti dei fenomeni osservati possono essere interpretati invece come manifestazioni di una domanda di spazio, riconoscimento, visibilità e appartenenza da parte di gruppi di giovani che faticano a trovare forme legittime di inclusione nella vita urbana.

Il Fondo dovrebbe finanziare:

- apertura di nuovi centri giovanili o hub comunitari informali nei quartieri a maggiore vulnerabilità sociale;
- ampliamento degli orari e delle attività dei centri esistenti;
- laboratori culturali, artistici, musicali e digitali;
- percorsi di cittadinanza attiva e partecipazione giovanile;
- attività di mentoring e sostegno allo studio.

2. Riqualificazione educativa degli spazi urbani

Le aggregazioni giovanili contemporanee spesso non sono radicate nei quartieri di provenienza, ma attraversano la città alla ricerca di luoghi simbolicamente centrali: piazze, stazioni, centri commerciali, aree del divertimento e spazi della socialità urbana. Tuttavia, si tratta di luoghi il più delle volte progettati e gestiti per un pubblico selezionato, prevalentemente composto da consumatori e turisti adulti, nei quali la presenza giovanile viene tollerata solo entro limiti molto definiti. Da qui nasce la necessità di ripensare

le strategie di gestione dello spazio pubblico, riconoscendo anche ai giovani il diritto alla presenza, alla socialità e alla visibilità.

Destinare risorse per:

- recupero di aree degradate e abbandonate;
- creazione di parchi e spazi pubblici dedicati ai giovani;
- illuminazione e messa in sicurezza delle aree frequentate dagli adolescenti;
- realizzazione di presidi educativi di quartiere.

La qualità dello spazio urbano influisce direttamente sulla sicurezza percepita e sulle opportunità di socializzazione positiva.

3. Sport (arte) e prevenzione

La questione dello spazio fisico si intreccia con quella della progettualità educativa e culturale. I giovani esprimono bisogni di protagonismo, creatività e riconoscimento che possono trovare risposta attraverso percorsi costruiti a partire dai loro interessi reali: la musica, la danza, il web, la produzione culturale, le pratiche sportive informali. Sostenere laboratori musicali, produzioni artistiche autonome, attività sportive autogestite o progetti culturali territoriali significa offrire opportunità concrete di espressione positiva e di appartenenza sociale.

Finanziamento di:

- palestre di quartiere ad accesso gratuito o agevolato;
- recupero di impianti sportivi inutilizzati;
- campi polifunzionali aperti alla libera fruizione;
- progetti sportivi, artistici, musicali gestiti da associazioni e realtà del terzo settore;
- laboratori musicali, produzioni artistiche autonome, attività sportive serali e nei periodi di sospensione scolastica.

Lo sport, come l'arte, rappresentano uno dei principali strumenti di prevenzione del disagio, favorendo relazioni positive, inclusione, introiezioni del rispetto delle regole e sviluppo delle competenze sociali. Lo sport di base e territoriale quale strumento di benessere e coesione comunitaria, costituisce poi un importante fattore di protezione rispetto a fenomeni di marginalità, isolamento e disagio, contribuendo allo sviluppo delle competenze relazionali e educative, in particolare tra i più giovani.

A tal fine, si propone di favorire un accesso più equo e diffuso alla pratica sportiva, con particolare attenzione alle famiglie che si trovano in condizioni di vulnerabilità economica o sociale. In questa prospettiva, l'introduzione e il potenziamento di strumenti di sostegno, quali voucher sportivi e contributi dedicati, consentirebbero di ridurre le barriere economiche all'accesso, garantendo pari opportunità di partecipazione alle attività promosse dalle associazioni e realtà sportive del territorio.

L'investimento nello sport di prossimità e, più in generale, nelle attività culturali, artistiche e ricreative può pertanto rappresentare una leva strategica per la prevenzione sociale e il rafforzamento dei legami comunitari, contribuendo a costruire contesti più inclusivi e capaci di intercettare precocemente situazioni di fragilità.

Progetti come i "*Midnight Basketball*" sviluppati in alcune città statunitensi – con impianti sportivi aperti in orario serale e accompagnati dalla presenza di operatori specializzati – mostrano come sia possibile trasformare luoghi potenzialmente conflittuali in occasioni di socializzazione e costruzione di relazioni positive.

4. Psicologo scolastico strutturale

Introduzione stabile della figura dello psicologo nelle scuole secondarie attraverso finanziamenti permanenti.

Compiti principali:

- ascolto e supporto agli studenti;
- prevenzione del disagio psicologico;
- educazione alla gestione delle emozioni e dei conflitti;
- supporto alle famiglie;
- individuazione precoce delle situazioni di rischio.

5. Educatore di comunità nelle scuole e nei quartieri

Istituzione di un educatore professionale dedicato al collegamento tra scuola, famiglie e territorio.

Funzioni:

- presa in carico delle situazioni di fragilità;
- costruzione di reti educative territoriali;
- accompagnamento dei giovani verso attività sportive, culturali e associative;
- prevenzione dell'abbandono scolastico e dell'isolamento sociale;
- mediazione dei conflitti nei contesti scolastici e comunitari.

Diventa necessario sviluppare forme innovative di educativa di strada e di presidio sociale capaci di muoversi nei luoghi attraversati dai giovani e di intercettarne le dinamiche relazionali in modo flessibile e non esclusivamente repressivo.

Particolare attenzione andrebbe rivolta ai minori stranieri e ai minori stranieri non accompagnati coinvolti in fenomeni di devianza. La ricerca segnala come le condizioni di marginalità, inattività e precarietà vissute da molti giovani inseriti nei circuiti dell'accoglienza possano aumentare il rischio di coinvolgimento in attività devianti o criminali. È quindi fondamentale superare logiche di semplice assistenza o "parcheggio" istituzionale, investendo invece in percorsi di inclusione sociale, formazione, accompagnamento educativo e inserimento lavorativo.

6. Mediazione penale e giustizia riparativa per minori e giovani adulti

Il Fondo nazionale o un ulteriore fondo dedicato potrebbe sostenere la diffusione di programmi di mediazione penale e giustizia riparativa rivolti a minori e giovani adulti coinvolti in episodi di violenza, conflitti di gruppo, bullismo, cyberbullismo e reati connessi all'uso di armi da taglio.

In particolare, si propone di finanziare:

- servizi territoriali di mediazione penale minorile;
- percorsi di giustizia riparativa accessibili fin dalle prime fasi del procedimento;
- attività di responsabilizzazione degli autori dei fatti violenti;
- percorsi di ricomposizione del danno nei confronti delle vittime e della comunità;
- formazione specialistica di mediatori, educatori e operatori sociali;
- programmi di reinserimento sociale e accompagnamento educativo successivi ai percorsi riparativi.

L'obiettivo non è sostituire la risposta giudiziaria, ma integrarla con strumenti capaci di promuovere la consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni, la riparazione del danno e la ricostruzione dei legami sociali. Le evidenze scientifiche disponibili mostrano infatti che i percorsi di giustizia riparativa possono ridurre il rischio di recidiva, aumentare il senso di responsabilità dei giovani coinvolti e favorire una maggiore soddisfazione delle vittime rispetto ai soli percorsi sanzionatori.

Pur non trattandosi di competenze direttamente attribuite agli enti locali, le città possono svolgere un ruolo decisivo come facilitatori e promotori di percorsi di accompagnamento, mettendo a disposizione competenze educative, servizi territoriali e capacità di coordinamento tra istituzioni. In questa prospettiva, le amministrazioni locali potrebbero farsi promotrici di sperimentazioni dedicate alla mediazione e alla giustizia riparativa per minori coinvolti in fenomeni di violenza di gruppo, in stretta collaborazione con il Centro per la Giustizia Minorile e con i servizi sociali territoriali.

Risultati attesi

- ✓ riduzione della recidiva tra i giovani autori di reato;
- ✓ maggiore tutela e coinvolgimento delle vittime;
- ✓ rafforzamento della responsabilizzazione individuale;
- ✓ ricostruzione dei legami di fiducia all'interno delle comunità locali;
- ✓ diffusione di una cultura della riparazione e della gestione non violenta dei conflitti.

Questo punto può essere collegato anche alla recente riforma della giustizia riparativa introdotta con la cosiddetta *Riforma Cartabia*, presentandolo come uno strumento già previsto dall'ordinamento, ma ancora poco accessibile e diffuso in maniera molto disomogenea sul territorio nazionale. In questo modo la proposta potrebbe risultare più forte dal punto di vista normativo e finanziario.

7. Monitoraggio e ricerca

Destinare una quota del Fondo nazionale (almeno il 5%) a:

- raccolta dati sul fenomeno della violenza giovanile;
- valutazione dell'impatto degli interventi finanziati;
- collaborazione con università e centri di ricerca;
- diffusione delle buone pratiche territoriali.

L'investimento nella ricerca e negli studi consentirà di comprendere meglio l'efficacia degli interventi attuali, ma servirà anche come strumento di apprendimento per quelli futuri. Il continuo aggiornamento della ricerca permette di identificare gli elementi chiave del successo delle politiche e di comprendere i meccanismi che portano a un impatto positivo, evidenziando eventuali lacune e limitazioni da correggere nelle politiche proposte.

Risultati attesi

- ✓ riduzione degli episodi di violenza tra minori e giovani adulti;
- ✓ diminuzione del porto di coltelli e altri oggetti offensivi;
- ✓ maggiore benessere psicologico degli adolescenti;
- ✓ rafforzamento delle reti educative territoriali;
- ✓ incremento della partecipazione giovanile alle attività sportive, culturali e sociali;
- ✓ riduzione delle disuguaglianze educative e territoriali.

Conclusione

La prevenzione della violenza giovanile richiede investimenti strutturali e continuativi. Un Fondo Nazionale dedicato consentirebbe di passare da interventi frammentati e temporanei a una strategia organica capace di rafforzare la presenza educativa nei territori, sostenere il protagonismo dei giovani e affrontare le cause profonde dei fenomeni di violenza evidenziati, tra gli altri, dall'ultimo rapporto di Save the Children (*Dis*)*armati* e dalla letteratura criminologica più recente.